

Attesa per gli sviluppi del confronto est-ovest davanti all'esigenza di superare le tensioni e i pericoli

# Sarà dialogo tra USA e URSS?

Oggi a Vienna l'incontro di Gromiko e Muskie - Contraddittorie dichiarazioni del segretario di stato americano dopo le decisioni che sono state prese dalla Nato

## Schmidt a Roma si prepara per Mosca

ROMA — Al di là delle scadenze del calendario diplomatico, che prevedono regolari incontri semestrali fra il cancelliere tedesco e il presidente del consiglio italiano, la visita di due giorni di Helmut Schmidt a Roma, iniziata ieri sera con un pranzo di lavoro a Castel Sant'Angelo insieme a Cossiga, assume un significato tutt'altro che protocolare, inserita com'è nella fitta trama di consultazioni internazionali di queste settimane. Al pranzo hanno partecipato anche i segretari dei tre partiti di governo, Piccoli, Craxi e Spadolini.

Schmidt e Cossiga (accompagnati dalle due delegazioni che comprendono anche i ministri economici, Lambsdorff e Matthofer da parte tedesca, Bisaglia, Pandolfi e La Malfa da parte italiana), iniziano questa mattina a Villa Malma il loro colloquio politico, mentre a Vienna prende il via quello che per forza di cose è destinato a diventare il più importante « vertice » est-ovest del dopo-Afghanistan.

Domani, i ministri degli esteri della CEE scioglieranno a Napoli il nodo dell'atteggiamento europeo di fronte ai due problemi più gravi della crisi internazionale, Iran e Afghanistan. Sceglieranno cioè se seguire fino in fondo la strada inclinata delle sanzioni all'Iran e del boicottaggio dei Giochi di Mosca, o se ritenere con pazienza la via della trattativa e del dialogo.

E' su questa scelta di fondo fra due strategie che verterà, non c'è dubbio, il colloquio fra Schmidt e Cossiga. L'uno rappresenta, si è detto, il « partito europeo », si fa carico cioè dell'estremo tentativo di far giocare al vecchio continente un ruolo di mediazione e di dialogo. Vorrà, l'interlocutore italiano, sostenere fino in fondo la parte del « partito americano », della politica del confronto fino all'orlo dell'abisso? In questo caso, il governo italiano si assumerebbe nei confronti della difficile missione del cancelliere, e alla vigilia del suo viaggio a Mosca, una ben grave responsabilità. Schmidt ha bisogno, se vuol dare credibilità al suo tentativo, sia agli occhi degli americani che dei sovietici di presentarsi all'appuntamento di Mosca con le spalle coperte da un consenso internazionale il più largo possibile.

Se Cossiga necherà l'apporto dell'Italia alla difficile impresa, il risultato sarà non solo di indebolire l'efficacia, ma anche di ridurre ancora di più lo spazio politico per l'azione autonoma dell'Europa, già limitata dalle divisioni e dalle riserve interne alla CEE, come quella sul contributo inglese al bilancio, che pure figura nell'agenda dei colloqui italo-tedeschi.

Non a caso, la diplomazia tedesca guarda oggi con interesse al non allineamento, soprattutto per la soluzione del problema dell'Afghanistan, come ad un elemento fondamentale per dar corpo ad una politica alternativa a quella dello scontro, e per colmare il vuoto pericoloso che una insufficiente presenza europea rischia di lasciare spazio fra USA e URSS.

Teri sera, Cossiga ha accolto Schmidt con la « buona » notizia della decisione secreta presa in sede tripartita di appoggiare il boicottaggio delle Olimpiadi. Il governo federale ha preso la stessa decisione alcune settimane fa, così come ha accettato di sostenere la linea delle sanzioni economiche e diplomatiche contro l'Iran. Ma, esplicitamente o implicitamente, ha cercato di presentare queste posizioni contraddittorie con la linea distensiva, come un supporto proprio a quella linea: come il minore dei prezzi da pagare, cioè, per tranquillizzare gli americani, e per poter portare avanti, in cambio, la proposta distensiva della sospensione dei piani NATO sugli euro-missili, o quella sul non allineamento per l'Afghanistan. E' una linea non priva di contraddizioni e di rischi, che per diventare efficace e incisiva, ha bisogno di un appoggio costruttivo in Europa.

Vera Vegetti

Dal nostro inviato

VIENNA — E' ancora presto per intravedere la soluzione di un complesso puzzle messo in piedi dal cancelliere Kreisky in questi giorni a Vienna. I segnali sono contraddittori, le ipotesi contrastanti. Tra ieri ed oggi sono presenti nella capitale austriaca i ministri degli esteri di dodici paesi rappresentativi di tutto il mosaico degli schieramenti dell'Est e dell'Ovest: le due superpotenze, i paesi neutrali dell'Europa, i non allineati e alcuni membri della Nato e del Patto di Varsavia. Invitandoli alle celebrazioni del 25. anniversario del trattato austriaco, il cancelliere Kreisky ha inteso lanciare ai partecipanti un messaggio: il 15 maggio del 1955, attraverso la trattativa fu possibile realizzare l'accordo che mise fine all'occupazione dell'Austria. Perché non rifarsi ancora oggi alle esigenze di dialogo che animarono allora le maggiori potenze?

La causa del dialogo e della distensione, lo ha ripetuto spesso Kreisky in questi giorni, ha molte volte bisogno di pretesti, di occasioni straordinarie. Lo si è visto, una settimana fa, ai funerali del presidente Tito quando leader e paesi che non comunicavano tra di loro hanno avuto contatti e colloqui densi di significato e di implicazioni politiche. E lo si sta vedendo in queste ore a Vienna dove sono cominciati ieri i primi incontri tra i ministri degli esteri giunti per partecipare alla prima giornata di celebrazioni.

Ma veniamo alla cronaca della giornata. Nel pomeriggio c'è stata, nel palazzo di Hofburg, la vecchia corte imperiale, la prima manifestazione ufficiale, a cui oltre alle massime autorità austriache, hanno partecipato i ministri degli esteri già presenti a Vienna: tutti i rappresentanti dei paesi occidentali, Muskie in testa, e lo jugoslavo Vrhovac. Il sovietico Gromiko e i ministri ungheresi e cecoslovacchi erano assenti perché ancora impegnati nella fase finale della riunione del Patto di Varsavia. Giungeranno stamane per partecipare all'altra manifestazione celebrativa, la più importante, al palazzo del Belvedere, nel corso della quale prenderanno la parola i rappresentanti dei paesi protagonisti degli accordi di ventinque anni fa.

Ma la parte certamente più importante delle giornate viennesi è costituita dagli incontri bilaterali e multilaterali che si intrecciano nelle pause della parte ufficiale del programma. Nella giornata di ieri, il segretario di stato americano Muskie si è incontrato con molti colleghi europei per proseguire il sondaggio sugli umori degli alleati iniziato mercoledì a Bruxelles.

Al centro delle conversazioni, come a Bruxelles, il problema delle sanzioni all'Iran e la linea su cui impostare la ripresa del dialogo con l'URSS. Muskie, il tedesco Genscher e il ministro italiano Colombo si incontrano, infatti, proprio oggi con Gromiko e non è ancora chiara l'impostazione che da parte americana si intende dare a questa prima presa di contatto.

Dalle dichiarazioni fatte durante la riunione della Nato è apparso chiaro che il ministro americano ha gettato molta acqua sul fuoco delle speranze di successo dell'incontro di oggi con Gromiko. Ieri mattina, in una breve dichiarazione rilasciata al suo arrivo a Vienna, è apparso un po' più possibilista. « Nonostante tutto — ha detto Muskie — il dialogo comincia, le due parti si incontrano ». Per poi aggiungere, riferendosi alle ultime proposte presentate dal leader afgano Karmal: « Per la prima volta Mosca lascia intendere di volersi veramente ritirare da Kabul ». In questa sede, Muskie ha definito la proposta afgana uno « sviluppo interessante », anche se « più per il momento in cui è stata fatta che per il suo contenuto ».

Ad alimentare l'atmosfera di ottimismo, è giunto poco dopo il favorevole apprezzamento espresso dal tedesco Genscher al suo arrivo a Vienna: « La proposta di Kabul — ha detto — è un fatto politico che conviene considerare in modo positivo. La Repubblica federale la studierà con grande interesse e con spirito costruttivo ».

Ma poche ore dopo Muskie, in un breve incontro con i giornalisti è tornato a ricordare ai toni duri usati a Bruxelles: « La proposta del governo di Kabul — ha detto — è una operazione di co-

smesi. Con essa il governo afgano vuole un riconoscimento internazionale. Il minimo che mi aspetto da Mosca è il massimo: cioè il ritiro delle truppe da quel paese. Dicono che decideranno il ritiro delle truppe quando sarà necessario, ma chi deciderà quando sarà necessario? ». Infine, Muskie ha addossato ancora una volta ai sovietici, alla loro azione in Afghanistan, la responsabilità della mancata ratifica del Salt 2.

In concreto, non è ancora chiaro quale sia l'impostazione con cui gli Stati Uniti arrivano ai colloqui di Vienna: rimane aperto l'interrogativo se gli USA propendano per il dialogo o per lo scontro. Da parte loro, i sovietici stanno ribadendo in queste ore di voler impostare la ripresa dei rapporti con Washington su una base di estrema concretezza.

« Gromiko è un abile uomo d'affari », ci ha detto un membro della delegazione della URSS già giunto a Vienna, quasi a sottolineare che non si tratta di confrontarsi sul piano ideologico ma di discutere e tentare di avviare a soluzione i molti problemi sul tappeto. Ma non è un com-

pito facile. Si tratta di confrontare le opinioni su un punto che è diventato cruciale: e cioè se il mondo è ormai davvero ingovernabile.

Certo, pesano sull'incontro le decisioni prese mercoledì dalla Nato; ma oggi Gromiko e Muskie dovranno soprattutto verificare se le due superpotenze possono parlarsi di nuovo dopo sei mesi di completo silenzio seguito ai colloqui fra Gromiko e Vance dell'ottobre 1979, che furono gli ultimi incontri sovietico-americani ad alto livello.

Franco Petrone

# Kabul ha proposto negoziati al Pakistan e all'Iran

Agli accordi con i due paesi dovrebbero corrispondere impegni di Washington e Mosca — Le truppe sovietiche potrebbero allora ritirarsi dal paese

NUOVA DELHI — Radio Kabul, ascoltata ieri a Nuova Delhi, ha dato notizia che il governo afgano del presidente Babrak Karmal « si è rivolto al Pakistan e all'Iran per avviare trattative dirette che consentano di risolvere positivamente la crisi che attualmente sconvolge questa regione asiatica ».

I negoziati dovrebbero « tendere a garantire i confini comuni » ed « a rendere possibile anche il ritiro del limitato contingente di truppe sovietiche che occupa il paese ».

L'annunciatore di radio

Kabul ha precisato, prima di iniziare la lettura del testo, che si tratta di un comunicato del governo. Il testo dice anche: « Il governo della Repubblica democratica dell'Afghanistan ritiene che, a partire da accordi bilaterali fra Afghanistan e Pakistan ed Afghanistan e Iran, parti integranti della soluzione politica devono essere appropriate garanzie da parte di alcuni altri Stati — fra i quali gli USA e l'URSS — accettabili sia dall'Afghanistan, sia dal Pakistan e dall'Iran ».

Le garanzie richieste agli USA ed all'URSS, in che consistono? Sostanzialmente, in due punti: 1) « i garanti » dovranno impegnarsi a rispettare, ed a far rispettare con la loro autorità, gli accordi bilaterali Afghanistan-Pakistan e Afghanistan-Iran; 2) gli USA, e, particolare, devono « impegnarsi chiaramente a non svolgere attività sovversive contro l'Afghanistan, anche da territori di altri paesi ».

Pakistan e Iran hanno reagito differenzialmente a questa iniziativa. Il Pakistan — tramite un porta-

voce governativo — ha risposto un « no » (« ogni discussione è impossibile finché le truppe sovietiche non verranno ritirate dall'Afghanistan »), allineandosi di fatto con la linea espressa a Vienna dal segretario di Stato USA, Muskie. Il ministro degli Esteri di Teheran, Gotzadeh, ha fatto sapere che « l'Iran non prenderà alcuna decisione in merito alle proposte afgane prima della fine della Conferenza islamica, che si terrà ad Islamabad (capitale del Pakistan) dal 17 maggio ».

## Un'industria forte in trasferta è tranquilla in casa.

Noi dell'Iveco abbiamo

dato le risposte giuste alle esigenze del mercato italiano con una tecnologia che esportiamo all'estero e che riscuote successo in Germania come negli USA, in Danimarca come in Francia, in Inghilterra, in Norvegia.

**L'Italia, un mercato su cui contiamo.**

In Italia abbiamo contribuito a cambiare faccia ad un settore, quello dell'autotrasporto, in cui lavorano 838.000 persone. E questo grazie ad una organizzazione industriale che ci pone fra i sette massimi produttori del mondo.

**La sicurezza di un'impresa è vedere prima e lontano.** La nostra forza è quella delle decisioni prese per tempo. Siamo così riusciti nell'impresa che

altri non hanno tentato o stanno tentando solo ora: abbiamo integrato cinque marche europee e dato vita ad un'industria di dimensioni mondiali con 14 stabilimenti di produzione in Europa e 33 di montaggio per società licenziatarie; dal

75 ad oggi abbiamo investito 1.000 miliardi di lire per il miglioramento del trasporto.

**Le basi del nostro lavoro con voi.**

Sono le basi di una nuova efficienza. Sono 110.000 veicoli venduti nel 1979.

Nuove dimensioni produttive e una presenza bilanciata sui mercati di tutto il mondo ci danno oggi la sicurezza in quei mercati che per noi sono di importanza strategica, come l'Italia, e che da sempre contano sulle nostre marche.



**IVECO**

Camion e autobus Fiat Veicoli Industriali, OM, Magirus. 260 modelli con portate da 1,2 a 24 t, e da 9 a 119 passeggeri; motori diesel da 45 a 352 CV, raffreddati ad acqua e ad aria. Assistiti in Italia da oltre 1.000 punti.

**La conferma ci viene dall'estero**